

VERTENZA ALCOA ANCORA UN RINVIO

Roma (nostro servizio). Resta appesa a un filo la vertenza Alcoa. Dopo una maratona notturna a palazzo Chigi, nel tentativo di scongiurare la chiusura degli impianti di Portovesme (Sardegna) e Fusina (Veneto) che la multinazionale americana dell'alluminio non considera più competitivi per l'alto costo dell'energia elettrica; azienda, governo e sindacati hanno deciso di riconvocare un tavolo lunedì 8 febbraio, data fino alla quale un piccolo presidio di lavoratori stazionerà a piazza Montecitorio.

Il Governo ha chiesto all'Alcoa di non sospendere la produzione negli stabilimenti italiani in attesa del pronunciamento di Bruxelles sul decreto legge (deve essere convertito in legge entro il 22 marzo) che stabilisce una riduzione delle tariffe elettriche per le aziende energivore. Lo stesso presidente della commissione europea José Manuel Barroso avrebbe assicurato che la commissione esaminerà il Dl nella prossima riunione del 10 febbraio. Ma dall'azienda arrivano poche concessioni, in mancanza di certezze sui tempi di approvazione del decreto. Nel frattempo l'amministratore delegato di Alcoa Italia, Giuseppe

"L'azienda non deve fermare la produzione - ammonisce il leader Cisl, Raffaele Bonanni - Il Governo deve impedire, con tutti gli strumenti che ha a disposizione, questa prospettiva sciagurata"

Toia, volerà in Usa per valutare la situazione con il quartiere generale di Pittsburgh. Ma i lavoratori di Portovesme e Fusina non mollano. A rischio ci sono circa 2mila posti di lavoro, tra dipendenti diretti e dell'indotto.

"Alcoa non deve fermare la produzione. Il Governo deve impedire, con tutti gli strumenti che ha a disposizione, questa prospettiva sciagurata - ammonisce il leader Cisl, Raffaele Bonanni. Rinnoviamo l'appello al Presidente del Consiglio e a tutto il Governo di intensificare in queste ore le pressioni nei confronti della multinazionale che, tra l'altro, ci risulta continui a macinare utili in tutto il mondo. Aver ri-



ALCOA, VERTENZA APPESA A UN FILO

solto i problemi energetici è più che sufficiente per permettere all'azienda di non interrompere la produzione in attesa del parere della Commissione Europea. Non c'è alcuna ragione che giustifichi la chiusura degli stabilimenti. Le tensioni sociali ed i problemi economici che ne scaturirebbero ag-

graverebbero una già difficile situazione occupazionale in Sardegna ed in Veneto. Il prezzo per tutto il Paese sarebbe molto alto".

"La vicenda ha veramente dell'incredibile - sostiene anche il segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta. L'azienda afferma che solo la certezza

di un parere favorevole dell'Ue sull'operazione di abbassamento delle tariffe energetiche potrà indurla a non chiudere gli impianti. Rispetto a tanta ottusa e incomprensibile ostilità - continua Baratta - ribadiamo che l'eventuale chiusura della celle che producono l'alluminio comporterebbe un onere maggiore, in termini di investimenti economici, rispetto al costo del mantenimento dell'attività per un altro mese, in attesa delle valutazioni dell'Ue. A questo punto - aggiunge Baratta - è legittimo il sospetto che quello delle tariffe possa essere solo un pretesto per giustificare il disimpegno del Gruppo in Italia. Rispetto a ciò - conclude il sindacalista - non possiamo che avallare la determinazione del Governo affinché da qui a lunedì prossimo, quando ci sarà il nuovo incontro, venga garantito il proseguimento di tutte le attività nei due stabilimenti. Chiediamo, infine, con determinazione che il Governo sanzioni nella maniera più decisa e drastica ogni altro atto che l'azienda possa attuare in questi giorni".

"Alcoa ha rilevato anni fa a prezzi stracciati gli stabilimenti - ha chiosato Marco Bentivogli, segretario nazionale Fim Cisl. Ha raggranellato aiuti e ottenuto record di utili grazie al lavoro italiano e oggi, spremuti gli stabilimenti come fossero limoni, vuole liberarsene senza alcuna responsabilità sociale. Ma questo - conclude Bentivogli - non lo permetteremo".

Cecilia Augella

Partecipazione, la Cisl toscana avvia una raccolta firme

Firenze (nostro servizio). Parte da Firenze la raccolta di firme a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare, lanciata dalla Cisl toscana, per favorire la partecipazione dei dipendenti all'azionariato e alla gestione d'impresa. La mobilitazione, che prevederà accanto alla raccolta firme anche iniziative di sensibilizzazione sul territorio, è partita ieri mattina nel capoluogo toscano con una tavola rotonda sull'argomento a cui han-

no preso parte il segretario generale Fim, Giuseppe Farina, il vice direttore generale di Confindustria Firenze, Lorenzo Cellini e il vice presidente della Regione Toscana, Federico Gelli. La proposta di legge è stata presentata da Renato Santini, della segreteria Cisl toscana, mentre a concludere l'incontro è stato il segretario confederale Cisl, Maurizio Petriccioli. L'idea di una proposta di legge regionale di iniziativa popolare sulla partecipazione era stata lanciata

dalla Cisl toscana durante il Congresso. In questi mesi è stato messo a punto l'elaborato normativo a sostegno del quale inizia ora la raccolta di firme in tutta la regione. Sono 5 mila quelle necessarie per la presentazione. "Ma contiamo di raccoglierne molte di più" ha detto Santini. "La nostra proposta non lede le competenze del legislatore nazionale, che ovviamente restano predominanti, ma prevede forme premiali e incentivanti che possono essere introdotte anche dalla normati-

va regionale". "La partecipazione - ha detto Roberto Pistonina, segretario generale della Cisl di Firenze - è il nuovo orizzonte delle relazioni industriali. Promuovendo la partecipazione dei lavoratori al capitale delle imprese e alla loro gestione possiamo dare risposte alle esigenze delle persone e rendere più trasparente la finanza". Federico Gelli ha detto di condividere e di guardare con attenzione all'iniziativa della Cisl "che punta a un nuovo approccio cultu-

rale in questo momento carente nel Paese". "L'iniziativa toscana - ha ribadito Farina - è positiva perché affianca al dibattito una proposta concreta e, attraverso la raccolta delle firme, lavora sul piano culturale, tra le persone". E di un lavoro culturale c'è bisogno nel Paese, perché, ha proseguito il segretario generale Fim, "oggi non si può più leggere il rapporto tra capitale e lavoro alla luce della lotta di classe, perché non ci sono più le classi. La lotta di classe ha bisogno del conflitto, questa nuova fase ha bisogno di una contrattazione regolata. Solo la Fiom continua ad inseguire il conflitto, su una strada che porterebbe alla sconfitta dei lavoratori". "Occorre - ha evidenziato Maurizio Petriccioli - uscire da due visioni retoriche

delle relazioni sindacali, la retorica liberista, per cui il mercato è l'unico garante dell'equilibrio sociale, e la retorica del conflitto, che sembra diventare il fine ultimo dell'azione sindacale. La Cisl indica tre strade per uscirne: la via contrattuale, la via fiscale e la via partecipativa". Secondo la Cisl il disegno partecipativo troverà le resistenze di chi ha una visione vecchia delle relazioni sindacali e di chi non vuole condividere una parte del potere che oggi ha in mano. "Ma noi - ha concluso Petriccioli - dobbiamo perseguire questo obiettivo, per democratizzare la finanza e l'impresa e per ridare simmetria al rapporto tra capitale e lavoro che oggi è troppo a vantaggio del primo".

Alberto Campaioli

Nuova occupazione alla Banca Intesa-S.Paolo. L'accordo prevede un aumento di oltre 600 unità attraverso la stabilizzazione di tutti i tempi determinati in scadenza (circa 400 unità), e in tempi brevi di altri 150. La nuova occupazione interesserà le regioni meridionali, attraverso la creazione di tre nuovi centri servizi a L'Aquila, Potenza e Lecce, che assorbiranno le lavorazioni potenzialmente destinate al centro servizi del Gruppo di Brasov in Romania. Un quarto centro ser-

vizi, sarà aperto a Torino ed assumerà lavoratori in cassa integrazione o che fruiscono dell'indennità di disoccupazione. Alle nuove assunzioni si applicherà, per quattro anni, il contratto di apprendistato con garanzia di stabilizzazione del rapporto di lavoro alla scadenza. Il contratto di sito, circoscritto ai quattro centri servizi, prevede, per quattro anni, deroghe al Ccnl in materia salariale (-20%) e di flessibilità di orario, nonché deroghe al contratto integrativo aziendale in riferimento al pre-

Nuova occupazione ad Intesa-San Paolo

mio aziendale (-20%). A differenza dei contratti complementari, previsti dal Ccnl, le cui deroghe salariali, inquadramentali e di orario sono permanenti, le deroghe previste dal contratto occupazionale di sito sono temporanee. Dopo quattro anni si applicheranno integralmente le norme del contratto nazionale e dell'integrativo aziendale. "Questo accordo - af-

ferma Giuseppe Gallo, segretario generale Fiba Cisl - creando occupazione netta aggiuntiva, rappresenta, nel contesto di crisi attuale, la risposta sindacale più avanzata, in materia di tutela occupazionale". L'accordo realizza, per primo, il contratto unico (o la flexsecurity) superando il doppio mercato del lavoro (a tempo indeterminato e a termine) ed esprime attenzione

solidaristica del settore al sud del Paese e concreta solidarietà intersettoriale alle lavoratrici ed ai lavoratori di Torino in cassa integrazione o disoccupati, una delle aree più colpite dalla crisi. Inoltre presidia i confini dell'area contrattuale definita dal Ccnl, creando le condizioni per non esternalizzare lavorazioni potenziali nel gruppo europeo. "Dopo l'accordo del dicembre

scorso, sottoscritto unitariamente tra sindacati del credito ed Abi, che ha rafforzato il Fondo di solidarietà di settore introducendo l'indennità di disoccupazione (fino all'80%) per 24 mesi con riconversione professionale ed outplacement per le situazioni di crisi aziendale estrema - ribadisce Gallo - l'accordo di Intesa-S.Paolo crea nuova occupazione, appone un ter-

mine non al contratto ma alla sua flessibilità in entrata, recide la precarietà attraverso la flessibilità a termine". L'accordo conferma l'efficacia della tradizione concertativa che da un quindicennio consente alle parti sociali di governare la turbolenza del settore. Fisac Cgil e Falcri si sono riservate una pausa di riflessione e la consultazione dei propri organismi.